

La SETTIMANA

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



3 LUGLIO 14° DOMENICA del TEMPO ORDINARIO n. 27



In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate

dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹ guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”». I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome»...Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00 18.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

ATTRAVERSARE CON FIDUCIA LA TERRA DEI LUPI

Vanno i settantadue discepoli, a due a due, quotidianamente dipendenti dal cielo e da un amico; senza borsa, né sacca, né sandali, senza cose, senza mezzi, semplicemente uomini. «L'annunciatore deve essere infinitamente piccolo, solo così l'annuncio sarà infinitamente grande» (G. Vannucci). Non portano niente e dicono: torniamo semplici e naturali, quello che conta è davvero poco. I discepoli sono dei ricostruttori di umanità, e il loro primo passo contiene l'arte dell'accompagnamento, mai senza l'altro. Due non è la somma di uno più uno, è l'inizio della comunione. Allora puoi anche attraversare la terra dei lupi, passarvi in mezzo, con coraggio e fiducia: vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Che forse sono più numerosi ma non più forti, che possono azzannare e fare male, ma che non possono vincere. Vi mando come agnelli, senza zanne o artigli, ma non allo sbaraglio e al martirio, bensì a immaginare il mondo in altra luce, ad aprire il passaggio verso una casa comune più calda di libertà e di affetti. I campi della vita sono anche violenti, Gesù lo sconterà fino al sangue, eppure consegna ai suoi una visione del mondo bella come una sorpresa, una piccola meraviglia di positività e di luminosità: la messe è molta, ma gli operai sono pochi. Gli occhi del Signore brillano per il buon grano che trabocca dai campi della vita: sono uomini e donne fedeli al loro compito, gente dal cuore spazioso, dalle parole di luce, uomini generosi e leali, donne libere e felici. Là dove noi temiamo un deserto lui vede un'estate profumata di frutti, vede poeti e innamorati, bambini e giullari, mistici e folli che non sanno più camminare ma hanno imparato a volare. Gesù manda i suoi discepoli non a intonare lamenti sopra un mondo distratto e lontano, bensì ad annunciare il capovolgimento: il Regno di Dio si è fatto vicino. E le parole che affida ai discepoli sono semplici e poche: pace a questa casa, Dio è vicino. Parole dirette, che venivano dal cuore e andavano al cuore. Noi ci lamentiamo: il mondo si è allontanato da Dio! E Gesù invece: Dio si è avvicinato, Dio è in cammino per tutte le strade, vicinissimo a te, bussa alla tua porta e attende che tu gli apra. In qualunque casa entriate, dite: pace a questa casa. Gesù sogna la ricostruzione dell'umano attraverso mille e mille case ospitali e braccia aperte: l'ospitalità è il segno più attendibile, indiscutibile, dell'alto grado di umanità che un popolo ha raggiunto (R. Virgili), prima pietra della civiltà, prima parola civile, perché dove non si pratica l'ospitalità, si pratica la guerra e si impedisce lo shalom, cioè la pace che è il fiorire della vita in tutte le sue forme. **(Ermes Ronchi)**

PREGHIERA

Sembra che tu lo faccia apposta, Gesù,
a mettere i settantadue
in una condizione di assoluta debolezza.

Non sono già tante le difficoltà
che dovranno affrontare,
i rischi e i pericoli che li attendono?
È proprio indispensabile
essere così alla mercé degli imprevisti,
disarmati e indifesi,
privi di qualsiasi protezione?

Eppure ai tuoi occhi
è proprio tutto questo
che renderà credibile
l'annuncio che portano.

Come potrebbero proclamare
che Dio sta operando in mezzo agli uomini,
se poi si comportano come se tutto
dipendesse da loro?

Come potrebbero invitare
a percorrere strade nuove
se non sono i primi ad incamminarsi?

Come domandare di credere
ad un progetto che ci supera,
se non accettano il rischio
di costruirlo in prima persona?

CALENDARIO INTENZIONI

3 LUGLIO DOMENICA

ore 8.00 secondo intenzione

ore 10.00 secondo intenzione

ore 18.30 secondo intenzione

4 LUGLIO LUNEDI'

ore 18.30 def. Dario Raimondo Biagio

5 LUGLIO MARTEDI'

ore 18.30 def. Casotto Egidio

def. Corrado e tutti i defunti

6 LUGLIO MERCOLEDI'

ore 18.30 secondo intenzione

7 LUGLIO GIOVEDI'

ore 18.30 secondo intenzione

8 LUGLIO VENERDI'

ore 18,30 secondo intenzione

9 LUGLIO SABATO

ore 18.30 secondo intenzione

10 LUGLIO DOMENICA

ore 8.00 Def. Fam. Beato

ore 10.00 secondo intenzione

**Lunedì 4 luglio Ore 20.45
INCONTRO CON I GENITORI
dei RAGAZZI che partecipano al GREST FERRI**

**Da DOMENICA 10 LUGLIO
La messa festiva della domenica pomeriggio
delle ore 18.30
viene sospesa durante il periodo estivo**

GREST FERRI 2022

11-30 LUGLIO

“E... MI METTO IN GIOCO!”...



L'ASINO DEL CONVENTO

La storia è accaduta da qualche parte in Medio Oriente. Una comunità di sorelle religiose molto giovani viveva davvero il voto di povertà. L'orto del convento ben curato produceva tutto ciò di cui avevano bisogno. Permetteva loro di nutrirsi in modo sobrio ma sufficiente e di provvedere a tutte le altre spese indispensabili. Andavano in città a vendere fagioli, pomodori, cipolle, patate, insalate, peperoni al mercato cittadino. Essendo troppo povere per avere un veicolo, portavano le ceste a piedi e il monastero era piuttosto lontano dalla città. Un giorno, pensarono che sarebbe stato bello avere un asino per il trasporto. Per ottenerlo, decisero di fare una novena a San Giuseppe. Per farglielo capire, la sorella più artistica del convento disegnò un asinello e attaccò il disegno ai piedi della statua di San Giuseppe nella cappella. Ogni mattina e ogni sera per nove giorni, alla fine degli uffici di Lodi e di Vespri, aggiungevano una piccola preghiera: «San Giuseppe, tu sei stato attento alle necessità della tua Famiglia di Nazareth, vedi la nostra difficoltà e procuraci un asino che ci aiuti a portare la verdura al mercato». Il nono giorno al mattino, il campanello alla porta del convento tintinnò. La sorella portinaia aprì e si trovò davanti un vicino. Tiene in mano un asino all'estremità di una corda e spiega che è disposto a darlo alla comunità se ne hanno bisogno. La sorella non riesce a credere ai suoi occhi e alle sue orecchie. Lo ringrazia calorosamente.**continua in ultima pagina**)

TERZO TEMA del SINODO

IL BISOGNO DI SPIRITUALITÀ

Tre voci aiutano a riflettere su "Il bisogno di spiritualità: una ricerca vitale":

Michele Visentin (docente di psicologia e pedagogia), **don Federico Giacomini** (Villa Immacolata) e **padre Flaviano Gusella** (santuario di San Leopoldo)

In cercadi luoghi e maestri che aiutino a fare silenzio

SPIRITUALITÀ: chi non la ricerca oggi, in un tempo di precarietà, in cui tante sicurezze sembrano venir meno? Sono diverse le esperienze che l'essere umano può sperimentare per cercare di dare un senso all'esistenza, per carpirne il fine ultimo; l'esperienza della fede cristiana è una di queste, ma non l'unica «Ogni tipologia di spiritualità ha una sua specificità e una non de-
-v'essere considerata migliore dell'altra - argomenta **Michele Visentin**, insegnante di psicologia allo **Iusve e** in una scuola superiore, di pedagogia alla Facoltà teologica del Triveneto, e membro della Commissione preparatoria che ha individuato i 14 temi sinodali - Vorremmo che si riflettesse sul fatto che ci sono più modi e forme di vivere la spiritualità, la ricerca conti-nua di qualcosa che ci manca, un bisogno che non viene col-mato. La spiritualità cristiana riconosce la dipendenza da qualcun Altro, ha la consape-volezza che c'è qualcosa che non esaurisce il tutto; la sua peculiarità è l'invocazio-ne».

Ogni ricerca di senso dunque, secondo il prof. Visentin, va considerata dal cristiano come legittima. Nell'esperienza spirituale cristiana, per aprirsi all'incontro con lo Sconosciuto, è richiesto di fare silenzio, mettersi in ascolto. «Ci vogliono dei luoghi per farlo - prosegue il docente - luoghi dove ci sia una predisposizione all'ascolto, che però non devono farci uscire dal mondo perché, al contrario, la nostra fede ci chiede di vivere nel mondo. Le comuni-tà cristiane potrebbero offrire spazi dove le persone entrino in contatto fra loro, dove si possa recuperare il valore del silenzio che convoca a portare fuori da se stessi. I giovani, in particolare, sono attratti dai luoghi dove non vi sia un atteggiamento giudicante e dove nessuno li costringa a essere diversi da ciò che sono».

Nelle comunità cristiane, ma non solo, si possono incontrare guide, sacerdoti e laici, che aiutano le persone a fare esperienza spirituale.

«Oggi può essere maestro chi ha già fatto l'esperienza spiri-tuale e divenire un attrattore -conclude Visentin - Secondo me sono maestri coloro i quali sono in grado di fare grande silenzio; è un tempo in cui le nostre parole stanno coprendo l'essenziale.

Ci sono momenti nella vita di ognuno, momenti topici, in cui il bisogno di spiritualità si fa più pregnante: la morte di una persona cara, la nascita di un bambino, le esperienze di amore, malattia, abbandono, sono solo alcuni istanti che riportano l'uomo alle domande fondamentali dell'esistenza. «Ricordo quando è morta mia madre - racconta **don Federico Giacomini**, direttore della casa di spiritualità Villa Immacolata - ero lì presente quando ha emesso l'ultimo respiro; in quell'attimo mi sono reso conto che mia mamma non c'era più, il suo corpo sì, ma non lei. Corpo e spiritualità sono un tutt'uno, non c'è contrapposizione, anche se posso continuare a essere in rapporto con mia madre.

Il bisogno di spiritualità ha a che fare con il bisogno di senso, è necessario per combattere le paure; ogni volta che ci avviciniamo al limite della morte, siamo richiamati al senso della nostra vita, del nostro respiro. Il respiro a volte ci manca, ci viene a mancare lo Spirito Santo, lo spirito che non sai da dove viene e non sai dove va...».

«Per i cristiani - continua don Giacomini - la spiritualità è Cristo che viene in noi. Per quanto riguarda il rapporto con altre religioni o filosofie, riprendendo il Concilio Vaticano II, credo che la Chiesa non debba rigettare nulla di quanto è vero e santo, quindi anche tutte le filosofie che riflettono il bene e la luce; lo sostenevano anche i Padri della Chiesa: i semi del Verbo sono sparsi un po' ovunque. Credo che l'approccio migliore sia essere curiosi, studiare le altre religioni per conoscere meglio la nostra. Oggi, per esempio, sono molto in voga pratiche come lo yoga, la meditazione orientale, la **mindfulness**, cioè la consapevolezza di sé, ma quanti conoscono veramente la pratica della meditazione cristiana?».

Come per Michele Visentin, anche per don Giacomini è richiesto fare silenzio per vivere l'esperienza spirituale, per andare alla sorgente, ma il silenzio deve essere accompagnato. «Dobbiamo ricordare che c'è lo Spirito buono ma siamo abitati anche da spiriti che cercano la sorgente per inquinare - prosegue - in questi casi non è bene rimanere in silenzio da soli, è necessario essere guidati e saper discernere. Il primo spazio di accesso al silenzio è l'umiltà, il riconoscimento di non essere noi gli artefici di tutto; umiltà che si traduce in confessione dei peccati. Poi, la ricerca della natura, per esempio, può riportarci in contatto con ciò che è più grande di noi; dico natura ma potrebbe essere anche una stanza, una chiesa, un luogo dove il respiro, dunque la spiritualità, ci faccia sentire dentro un'unica armonia. A Villa Immacolata proponiamo ogni anno un itinerario sul silenzio in rapporto alla Parola; chi viene, si abbevera, fa esperienza di silenzio, di pace del cuore; le persone tornano a casa rifiorite.

Certo, a volte c'è un po' di resistenza a partecipare alle nostre proposte, c'è mancanza di tempo e anche un po' di paura: tutti però avvertiamo il mistero e la profondità di queste esperienze».

Se chi frequenta Villa Immacolata è quasi sempre già dentro un percorso di vita cristiana, diverso è per chi si avvicina a un altro luogo spirituale della nostra Diocesi: il santuario di San Leopoldo Mandic.

«I santuari sono luoghi privilegiati che stanno tornando a essere frequentati nel post pandemia - afferma il rettore, padre Flaviano Gusella - C'è bisogno di questi posti, non come alternativa alle parrocchie bensì a fianco di esse; sono perciò strumenti preziosi di avvicinamento alla fede, luoghi in cui le persone ritornano. Il papa ha evidenziato come il santuario sia associabile a un "ospedale da campo", un luogo dove chiedere una cura efficace per ritornare alla vita ricaricati. Qui le persone cercano soprattutto misericordia e riconciliazione: misericordia, perché si sentono toccati con mano, durante la confessione, dall'infinita bontà di Dio; riconciliazione, grazie a un tratto accogliente, a una capacità di empatia che fa parte da sempre di questo luogo, in cui si sconta il carisma di san Francesco ripreso poi da san Leopoldo.

Credo molto, anche all'interno del percorso sinodale, alla forza della riconciliazione: sono necessari operatori di pace, persone che creino ponti. Padre Leopoldo ha dedicato la vita a questi aspetti, all'ecumenismo sia tra le Chiese cristiane che all'interno della stessa Chiesa”:(**Eliana Camporese**)

Però, avverte il generoso vicino, questo asino ha un difetto: gli manca la coda. È nato così, non è molto estetico. Ma questo non gli impedisce di essere docile e forte». Naturalmente la suora si affretta a dire che lei e la sua comunità non vedono alcun danno in questo leggero handicap, e che accettano questo "novizio" che sarà loro tanto utile. Certo, nel convento c'è un'esplosione di gioia e di stupore per la risposta di San Giuseppe. Questo dono del cielo sarà trattato con grande rispetto. I giorni passano. L'asino si rivela molto docile e molto coraggioso e anche molto felice della sua famiglia adottiva.

Una mattina, la sorella artista si accorge improvvisamente di non aver tolto il foglietto che aveva messo ai piedi della statua di San Giuseppe all'inizio della novena. Questo piccolo promemoria è ormai inutile. Quanto fu sorpresa quando dispiegò il foglio per ricordare il disegno che aveva fatto tre set-timane prima: nella fretta si era dimenticata di disegnare una coda all'asino...

In quel giorno le sorelle impararono che il Signore non manca né d'attenzione, né di umorismo